

## «Inutile avere la norma se poi non la si fa applicare»

LINK: <https://www.economymagazine.it/inutile-avere-la-norma-se-poi-non-la-si-fa-applicare/>



«Inutile avere la norma se poi non la si fa applicare»  
L'eccesso di garantismo e le politiche passive di sussidio hanno vanificato quel che di buono c'era nel sistema italiano. E le riforme, secondo il giuslavorista Francesco Rotondi, rischiano di essere vane  
Redazione Web - 22/07/2022  
Francesco Rotondi «Nel nostro Paese viene messo in discussione il principio del lavoro, ormai. Il principio che è stato l'elemento fondante della coesione sociale che ha portato alla nascita della nostra Costituzione, alle norme che regolano la nostra società civile»: è severo Francesco Rotondi, managing partner dello Studio Lablaw, tra i più qualificati del mercato giuslavoristico, non solo italiano: «Si stanno rimettendo in discussione ruoli, mansioni, poteri, doveri. Un dibattito che sarebbe in sé anche accettabile se non ruotasse attorno a una finzione». Quale finzione, avvocato? Negli ultimi decenni

abbiamo continuato a dire che tutto andava bene, mentre tutto andava male. Perché i molti elementi critici nel rapporto di lavoro com'è configurato oggi in Italia e che avrebbero dovuto essere sistemati, non lo sono stati in alcun modo. E ora si discute di scrivere una norma inesistente quando tutti sanno che se alla norma non segue l'indicazione del controllo non cambierà nulla. Il guaio è che a noi italiani non piace che qualcuno ci dica esattamente come le cose funzionano. Be': la stilista Elisabetta Franchi un po' di cose pesanti le ha dette, recentemente... Sì! Ed è stata subissata di critiche! M e n t r e a v e v a sostanzialmente ragione, cioè: possiamo discutere su forma e metodo, ma l'imprenditrice non ha fatto altro che rendere edotti tutti su come realmente si gestiscono certe dinamiche all'interno di molte imprese e di come le donne sono penalizzate. Se tutto funzionasse bene e tutti

facessero il loro dovere seguendo principi di efficienza e buon senso non dovremmo immaginare quote rosa, pay-gap, congedi parentali eccetera. Veda, in generale il guaio è che in Italia ci fermiamo alla forma, e non verifichiamo il contenuto. Mentre è sul contenuto che dovremmo indignarci. Partiamo dal fatto che il n o s t r o s i s t e m a giuslavoristico è garantista. Giusto? Come pochi nel mondo. Ma il tema più pericoloso, in generale, è quello della responsabilità dello Stato nella gestione ottimale del rapporto tra erario e risorse collettive. Lo Stato italiano esprime una capacità di tassazione enorme rispetto ai servizi che offre ai cittadini, ed in particolare a una stretta percentuale di essi, perché i più i servizi li pagano e non ne trovano di qualità pari alle medie europee. La sanità funziona, però. Comunque: questa incapacità dello Stato che conseguenze ha? In generale, la conseguenza è

scaricare sul privato responsabilità che sono tipicamente dello Stato. Parliamo della responsabilità sociale dell'impresa: non deve significare che l'imprenditore deve farsi carico della disoccupazione, degli esuberanti eccetera. O della formazione che occorre per rendere occupabile il lavoratore. La responsabilità sociale dell'impresa consiste nell'applicare le leggi. Il resto è welfare. Se nella sua libertà d'impresa un imprenditore vuol chiudere bottega, non deve essere di fatto costretto a farsi carico di quel che capita ai suoi dipendenti. Non sono figli minorenni, sono dipendenti. Parliamo del tema spinosissimo del reddito di cittadinanza... Quello è un tema politico, non giuridico né giuslavoristico. Stiamo parlando di un reddito che viene erogato a qualcuno per non fare nulla, come *captatio benevolentia* e a fini elettorali. Ed anche altri ammortizzatori sociali sono stati finora gestiti così, come semplici coperture economiche per far stare a casa la gente a far nulla, coprendo l'emergenza sociale e anche qualche inefficienza imprenditoriale: perché a volte anche alcuni imprenditori ci marciano. Ora, in particolare, il reddito di cittadinanza è una politica passiva di

sussidio, non compresa né comprensibile da nessuno. Si dice da anni che dobbiamo andare verso le politiche attive e ci ritroviamo in questa condizione. Io dico che bisognerebbe invece immaginare una sorta di sostegno non integralmente sostitutivo del reddito, unicamente finalizzato a sostenere la persona che s'impegna a cercare il lavoro, ma assolutamente insufficiente a sostituire il reddito da lavoro. E che ne pensa del fenomeno delle dimissioni in massa? Anche qui, non la si racconta giusta! Come ce le raccontano, semplicemente non ce ne sono. Chi si dimette non avendo un altro posto non deve essere considerato disoccupato: evidentemente sa di poter vivere d'altro, di rendita. Non deve essere ammesso agli ammortizzatori sociali e non deve essere sussidiato. Quando leggo le disquisizioni sulla generazione degli sdraiati, mi chiedo come possano rifiutare un posto di lavoro. E le risposte possibili mi sembrano chiare: o vivono di rendite familiari, o hanno un sussidio pubblico, o vivono di economia sommersa o, peggio, criminale. In nessun caso meriterebbero quindi il sussidio. Torniamo sul salario minimo. Come la pensa? Le parti sociali,

attraverso la contrattazione collettiva, hanno salvato quel che si otteneva con le gabbie salariali, che nascevano dalla conoscenza del territorio. Se oggi si facesse un salario minimo uguale per tutti sarebbe un errore. Io dico che occorre metter mano al salario reale, più che a quello minimo. In Germania hanno ideato il salario minimo diversificato per *laender*... cioè hanno copiato le nostre vecchie gabbie salariali.